

LENZI

Signor Presidente, sarebbe bastato un po' di buonsenso, normale buonsenso, quello che ci dice che per tutti la giornata è fatta di ventiquattro ore e per vedere che c'è una notevole diversità tra l'occuparsi di catastrofi, di frane e di gravi danni ambientali e l'occuparsi invece (leggo una breve sintesi non complessiva delle nomine e incarichi al commissario) della regata della XXXII coppa America, dell'incontro nazionale dell'Azione cattolica, dei campionati del mondo di ciclismo, del cinquantesimo anniversario della firma del Trattato di Roma, dell'agorà dei giovani italiani, dei centocinquanta anni dell'unità d'Italia, dell'expo, dei mondiali di nuoto, della visita del Papa ad Assisi; devo dire che le visite papali hanno provocato notevole sovvertimento, perché ci sono anche quelle a Castrignano del Capo, in provincia di Lecce, a Savona e a Genova. Ci sono poi il *forum* universale delle culture, il congresso eucaristico nazionale, il vertice intergovernativo italo-russo e ancora ne avrei da elencare.

Situazioni drasticamente diverse; ad ogni evidenza è una diversa scala di valori quella che giustifica l'eccezionale potere e la deroga normativa per motivi di incolumità pubblica e di tutela della salute. Dall'altra parte vi sono interessi legittimi, economici, culturali, sportivi e religiosi, normali, che andrebbero affrontati con normative adeguate in modo normale, come avviene in tutti i normali Paesi europei.

In questi giorni abbiamo sentito il sottosegretario dichiarare più volte che si è trattato sempre di risolvere problemi di tempo e di scadenze ravvicinate da rispettare. Vorrei ricordare a quest'Assemblea che vi sono mille opere in Italia che si dovrebbero fare in tempo: penso all'adeguamento della sicurezza nelle scuole, a tratte autostradali che attendono da decenni, a frane meno note e meno sponsorizzate, tutte opere meritevoli di essere portate a termine in una cultura del fare che dovrebbe essere una caratteristica dell'intero Paese. Ci si chiede come fanno tutti gli altri Paesi ad affrontare questi temi senza ricorrere all'emergenza con regole chiare, gare trasparenti e responsabilità certe.

Pag. 34

Ma allora perché fare carico di tutto questo alla Protezione civile e sottrarre così tempo, ore, attenzione e risorse in primo luogo proprio al capo dipartimento? Perché farne carico alla Protezione civile e non lasciare che, invece, essa si dedichi alla propria missione originaria, quella indicata dal suo nome?

Vorrei ricordare che questo allargamento delle funzioni al settore degli eventi si deve al secondo Governo Berlusconi, con il decreto-legge n. 343 del 2001. Si dirà: ne avete fatto voi uso anche voi nei 20 mesi del Governo Prodi. È vero e non vogliamo sottrarci alla responsabilità politica. Vorrei, però, anche dire che questo non ci porta da nessuna parte e non mi sembra una ragione sufficiente per continuare così. Non è forse giunto il momento di prendere atto che su questa strada si continua a creare un clima falsamente emergenziale e si è lontani dall'uso del buon senso?

Se anche i Governi, tutti i Governi, fossero tentati di prendere la scorciatoia della legge straordinaria e della deroga - e hanno tutti usato e ampiamente abusato del potere di ordinanza, arrivando a 605 ordinanze in otto anni - non toccherebbe forse a noi, al potere legislativo, autonomo e autorevole, dire basta e ridefinire i confini dell'emergenza, ridare una chiara definizione giuridica, procedere ad una profonda riforma della pubblica amministrazione?

Tocca a noi, a questa Assemblea, ed è nostra responsabilità riportare la Protezione civile, i suoi dipendenti, il corpo straordinario dei volontari, la fantastica e generosa gara che si crea tra le realtà regionali in una positiva competizione tra di loro a chi fa meglio, nell'alveo delle proprie competenze, delle funzioni proprie e far sì che si occupino solo dell'incolumità e della salute di ciascuno di noi lasciando ad altri il compito più facile di costruire piscine. Negli ultimi otto anni la Protezione civile ha potuto crescere e stabilizzarsi grazie alla continuità che ha avuto nella guida. Questo è un bene di cui tutti noi dovremmo riconoscere l'utilità, perché in settori così delicati i dirigenti e i servitori dello Stato dovrebbero essere sottratti all'incerto alternarsi dei Governi.

I più saggi di loro si tengono poi distanti dal diretto impegno in politica. Quest'ultimo Governo, il quarto Governo Berlusconi, ha invece deciso, con il decreto-legge n. 90 del 2008, di nominare il capo del Dipartimento della protezione civile sottosegretario di Stato per la soluzione dell'emergenza dei rifiuti. Oggi, con questo provvedimento in esame in quest'Aula, è arrivato a scadenza quell'incarico.

Tuttavia, nello stesso provvedimento si propone la nomina a sottosegretario di Stato per il coordinamento degli interventi di protezione civile in ambito europeo ed internazionale - e già tale definizione meriterebbe una qualche spiegazione sul suo significato - in deroga alla legge n. 215 del 2004 in materia di conflitto di interessi, perché nel frattempo si mantengono in capo alla stessa persona le rilevanti responsabilità amministrative di capo del Dipartimento della protezione civile e le conseguenti numerose nomine a commissario straordinario.

Tuttavia, così facendo si rompe un principio cardine delle democrazie moderne, su cui si basa il fondamento stesso del diritto amministrativo, vale a dire la distinzione tra funzione politica, che risponde al Parlamento, e quella amministrativa, che risponde alle leggi e all'Esecutivo.

Nel 1865, centocinquanta anni fa, la pubblica amministrazione fu sottratta all'unica decisione del re e, quindi, all'arbitrio, e si stabilì allora che essa sarebbe dipesa dalle leggi e gli interessi che si configuravano in capo ai cittadini avrebbero potuto essere difesi nei tribunali. Nel 1865, con quella legge che ancora oggi non è stata abolita, per fortuna, neanche dal Ministro Calderoli, i sudditi sono diventati cittadini. Con il diritto amministrativo si tutela l'interesse legittimo alle pari condizioni nelle gare d'appalto, alle pari condizioni nei concorsi pubblici per le assunzioni. Si garantisce la trasparenza di ogni scelta e si sottopone il controllo della Pag. 35 spesa alla vigilanza della Corte dei conti. Queste norme tutelano anche i funzionari pubblici e tutelerebbero anche il sottosegretario Bertolaso perché con quelle norme si definiscono procedure e si ripartiscono responsabilità. Ma a quelle norme si è voluto derogare e al controllo della Corte dei conti ci si è voluti sottrarre. Dobbiamo, quindi, mettere insieme tutto questo, tra cui il conflitto in atto tra il ruolo di controllore e quello di controllato, insito nel doppio incarico che viene ribadito in questo decreto-legge e a cui continuiamo ad essere contrari.

Il venir meno del controllo preventivo della Corte dei conti, la deroga ad un così ampio numero di leggi che è impossibile elencare in un intervento (sia pure di mezz'ora), il sottrarsi attraverso il «blocca processi» alla magistratura, addirittura alla magistratura civile per cui un povero cristo che impugna l'espropriazione del proprio terreno non avrà sede per far valere il proprio diritto - torniamo così ad essere sudditi e non cittadini -, il moltiplicarsi delle ordinanze e dei decreti-legge che tra di loro si sovrappongono e a volte

si contraddicono, il sommarsi degli incarichi di commissario: se mettiamo insieme tutto questo ci troviamo di fronte ad un grande cambiamento di sistema di cui solo adesso forse cogliamo l'insito pericolo.

È difficile sostenere che una volta data, con la fiducia di tutti noi, una così grande responsabilità, una così grande discrezionalità, una così grande autonomia, non debba poi conseguire una responsabilità oggettiva sulle conseguenze delle scelte che sono state compiute, scelte di persone e di organizzazione.

Per questo noi chiediamo soprattutto due cose: la distinzione tra il ruolo della Protezione civile e la gestione dei grandi eventi, con l'uscita del settore dei grandi eventi da una visione emergenziale; chiediamo, inoltre, la separazione tra il ruolo politico e il ruolo amministrativo, con un rientro in una situazione di normalità e di separatezza tra la politica e l'amministrazione.

È chiaro che noi continuiamo ad insistere e a credere che sarebbe opportuno che quest'Aula in modo collaborativo affrontasse il tema di una riforma vera della pubblica amministrazione, ripartendo e magari aggiornando la riforma delle leggi Bassanini, l'ultimo momento fortemente riformatore, che faccia del nostro Paese, e non di uno solo, il Paese del fare; che faccia di questo la regola e non l'eccezione.

Continuiamo a chiedere una politica ambientale che si occupi finalmente di prevenire il dissesto idrogeologico, invece di continuare a metterci di fronte alla necessità di affrontare emergenze, non ultima quella della Calabria denunciata oggi. Tutto ciò nella speranza di un Paese normale, un Paese che non ha bisogno di eroi (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).